

RAPPORTO OCSE

Disuguaglianze e istruzione, non solo dati negativi

Emiliana De Blasio e Donatella Selva

Guardando al 2030, le Nazioni Unite progettavano un mondo in cui l'istruzione potesse essere inclusiva, paritaria, di qualità e continua per tutto il percorso di vita. In una parola: sostenibile. Raggiungere queste caratteristiche nel settore dell'istruzione è infatti l'obiettivo numero 4 per lo sviluppo sostenibile.

Ma a che punto siamo arrivati in questo percorso così importante ed ambizioso? La risposta è contenuta nel rapporto annuale

«Education at a glance 2024» stilato dall'Ocse (Organizzazione

per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa 36 Paesi del mondo, tra cui l'Italia).

Il rapporto prende in considerazione quattro aspetti determinanti nei processi decisionali che conducono alla formulazione di politiche pubbliche sull'istruzione: l'impatto dell'istruzione sulle condizioni socio-economiche della popolazione, l'accesso all'istruzione, i fondi erogati da ciascun Paese per finanziare il settore della formazione, ed infine l'organizzazione complessiva dei tempi e delle modalità di lavoro degli insegnanti. Le prime due dimensioni, l'impatto e l'accesso, sono legate all'output, cioè alla misurazione dei risultati ottenuti dal sistema scolastico e quindi dell'efficacia delle politiche pubbliche; le restanti due dimensioni, quelle relative ai finanziamenti e all'organizzazione del lavoro,

sono invece input, ovvero evidenziano alcune delle leve a disposizione da parte dei governi per migliorare i risultati ottenuti, correggere gli errori, rimediare a distorsioni.

I principali contenuti emersi dal rapporto, in particolare per quanto riguarda la posizione dell'Italia rispetto agli altri Paesi, sono già stati illustrati altrove (e anche sulle le pagine di questo giornale).

È importante sottolineare che, malgrado le differenze nazionali, ci sono situazioni di disuguaglianza tra maschi e femmine che assumono caratteristiche di persistenza nel tempo e di universalità nello spazio. Ad esempio, il numero di donne diplomate ha toccato la quota del 47%, una cifra che viene considerata un grande risultato, ma

solo se si confronta con il 24% della generazione precedente. Inoltre, è stato calcolato che, mediamente, la possibilità che un giovane tra i 15 e i 24 anni stia seguendo un percorso professionalizzante (dal diploma di istituto tecnico-professionale alla formazione professionale post-diploma) è di 4 punti percentuali più alta rispetto alle giovani della stessa età. A ciò si aggiunge

che 63 giovani donne italiane su 100 sono Neet (cioè non sono inserite in percorsi di istruzione, di formazione o di occupazione), contro i 55,5 su 100 giovani uomini. I risultati di apprendimento evidenziano grandi disparità all'interno del tessuto sociale italiano, e gli sforzi compiuti per mitigare

queste differenze non sono ancora sufficienti. Il rapporto mette in luce anche il fatto che per le donne e gli immigrati il percorso è ancora più accidentato, e questo è ancora più vero se si volge lo sguardo alle competenze digitali.

Complessivamente, l'obiettivo dell'istruzione inclusiva e paritaria non si può dire raggiunto in nessuno dei 36 Paesi studiati. Quando si fa riferimento a problemi o disuguaglianze dicendo che sono "strutturali", dunque, vuol dire che si vuole sottolineare proprio quei caratteri di persistenza e universalità che li rendono, a prima vista, ineluttabili. Come palazzi, grattacieli o fortificazioni, sono strutturali perché ci precedono, sembrano stare lì da sempre ed essere costruiti per resistere a qualsiasi tentativo di cambiamento. Fondamentalmente, derivano in larga parte da retaggi culturali, legati agli stereotipi di genere ma anche al ruolo e al valore (simbolico ed economico) che le istituzioni assegnano alla scuola, all'istruzione, allo sviluppo sostenibile di tutta la collettività.

Eppure, anche le strutture più solide mostrano alcune crepe. I valori più negativi sembrano essere compensati dal fatto che, se si svolge lo sguardo ai tassi di iscrizione all'università, le donne sono più numerose degli uomini. Quello dell'istruzione terziaria è peraltro l'unico ciclo che vede un rapporto donne-uomini a favore delle prime. Uno spiraglio di ottimismo, ma non di poco conto. Crediamo che questo dato, se sostenuto nel tempo, potrà contribuire a un futuro sostenibile basato su ben altre strutture, più eque e quindi più efficaci nel valorizzare i talenti di tutte e tutti.

Emiliana De Blasio è Advisor del rettore per la sostenibilità, la diversità e l'inclusione, e docente di Sociologia e Gender politics, Università Luiss Guido Carli
Donatella Selva è Docente di Crisis communication alla Luiss
e Ricercatrice presso l'Università di Firenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA